

Chiavi di lettura tra le righe del carcere minorile: un punto di vista pedagogico.

BUONE PRATICHE

Reading keys between the lines of the juvenile prison: a pedagogical point of view.

Brancucci Marco, Università degli Studi di Bari.

ABSTRACT ITA

Questo saggio breve mira ad illustrare l'importanza e la peculiarità della lettura nelle carceri minorili, da un punto di vista pedagogico. Il focus è posto sulle tipologie di giovani lettori detenuti, i loro interessi di lettura, e sull'organizzazione regolamentata del servizio bibliotecario in carcere, coordinato e promosso dalla figura dell'educatore penitenziario.

ABSTRACT ENG

This short essay aims to illustrate the importance and peculiarity of reading activities inside juvenile prisons, from a pedagogical point of view. The focus is on the types of young inmate readers, their reading interests, and the regulated organization of the prison library service, which is coordinated and promoted by the penitentiary educator.

Leggere: piacere, dovere o privilegio?

Leggere è sovente considerato un piacere da coltivare, una conquista, punto d'arrivo di un'educazione ricevuta, attitudine della mente a ricercare nutrimento tra le pagine da sfogliare. Il piacere, però, spesso appare subordinato al dovere a cui viene associata anche la lettura fin dall'età scolare. Si dovrebbe obiettare, perciò, che "il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con il verbo 'amare', il verbo 'sognare'" (Pennac, 2000, p. 11). Se non si può obbligare ad amare o a sognare, lo stesso vale per il diritto ad una lettura che sia libera e volontaria: specie in luoghi dove tale forma d'evasione non è a portata di mano liberamente. Il carcere è tra questi.

Al suo interno, infatti, l'ingresso, la circolazione, il possesso e l'utilizzo dei libri cartacei, o di letture informatizzate (DAP, 2015), sono disciplinati da leggi e regolamenti, a garanzia di esigenze securitarie dello spazio carcerario, anteposte all'umanizzazione delle persone detenute a cui può contribuire la lettura. Appare una questione controversa, frutto di un'errata concezione secondo cui chi legge è più meritevole o migliore di altri detenuti, ovvero ai detenuti dal comportamento migliore è maggiormente riconosciuto l'interesse legittimo al possesso di libri o periodici, a discrezione di chi amministra un carcere (Fiorentin, 2013). Un malinteso secondo cui

leggere libri renda migliori, e contribuisca a risocializzare. È vero per la gran parte delle persone, dentro e anche fuori dal carcere: ma può anche non esserlo. Quello che conta è che la lettura – e il suo reciproco, la scrittura – è un'attività ormai connaturata all'*homo sapiens sapiens*, e lo è infinitamente di più dove è privato della libertà.

I libri e i giornali sono, oltre che la radio e la tv, ciascuno a suo modo, il mondo surrogato che permette ai carcerati di tirare avanti. In galera l'aria guadagna un senso diverso e calcolato: l'ora d'aria. Nemmeno l'aria che respiri ti rende migliore: semplicemente ti impedisce di soffocare. Così la lettura (Sofri, 2014).

Prima ancora che perseguire velleità di affrancamento di chi legge, magari dalla subcultura carceraria, dunque, la lettura contribuisce in primo luogo a migliorare la qualità e a sostanziare di senso la quantità del tempo trascorso in carcere, sottratto all'ozio dilagante, sempre che l'accesso alla lettura sia consentito a tutti: uomini, donne, giovani, adulti, italiani e stranieri.

Lettura 'di cuore' e 'di pancia' in carcere

L'esperienza da educatore penitenziario consente di stimare quanto l'ingresso in carcere segni per molti detenuti un primo contatto con la lettura, incerto e impacciato, o un riavvicinamento a tale pratica d'allenamento mentale, magari in altre forme. Tipo quella epistolare: la forma di comunicazione più sdoganata da vincoli normativi stringenti e più adoperata dai detenuti, funzionale a mantenere i contatti col mondo affettivo, amicale e sociale esterno.

Si scrivono lettere ad altri, o ci si fa aiutare nel farlo, e altrettante lettere si ricevono e si leggono, magari nella solitudine ritagliata in una stanza affollata di compagni. I detenuti riscoprono il contatto diretto col foglio di carta, su cui riversano pensieri, sentimenti e stati d'animo, e si riscoprono anche lettori, avidi di buone notizie provenienti dall'esterno, rigirando tra le mani emozionata le lettere ricevute.

È una forma di *lettura di cuore*, emotivamente fondata, obbligata dal contesto che limita altre forme di comunicazione con l'esterno: si pensi alle telefonate coi propri familiari, contingentate per legge nel numero (non più di quattro al mese, a cadenza settimanale, salvo restrizioni per regimi detentivi particolari) e nella durata (dieci minuti a telefonata), analogamente alle visite di familiari o conviventi (non più di sei ore mensili, salvo casi particolari).

Se la lettura epistolare rappresenta la risposta ad un bisogno istintivo di sostegno morale quasi vitale che, da educatore, vedo fin troppo bene dipinto sui volti di soddisfazione dei giovani detenuti quando viene consegnata loro la corrispondenza personale, ad essa fa da contraltare la *lettura di pancia*.

Corrisponde all'impeto di leggere tra le righe di innumerevoli incartamenti che essi ricevono in copia, relativi alle loro vicende giudiziarie. Un affanno dettato dalla paura viscerale di comprendere meglio quale futuro esistenziale li aspetti, a partire dalla durata della privazione della libertà.

Queste ansie e paure, perciò, spingono molti detenuti, specie negli istituti per adulti, a richiedere letture d'approfondimento in materia giuridica:

c'è un percorso standard, per così dire. Il primo libro che vuol prendere in prestito il nuovo venuto è sempre il codice penale: vuol controllare che cosa dice l'articolo in base al quale è stato imputato (Toppino, 2011).

L'educatore penitenziario come propulsore pedagogico della lettura e del servizio biblioteca. La lettura in carcere è comunque condizionata dal domandare di poter leggere qualcosa, secondo le norme di Ordinamento Penitenziario (Legge 26 luglio 1975, n. 354, O.P.), Regolamento d'Esecuzione (D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230) e dei regolamenti interni a ciascun Istituto L'O.P. autorizza i detenuti e gli internati "a tenere presso di sé i quotidiani, i periodici e i libri in libera vendita all'esterno e ad avvalersi di altri mezzi di informazione" (art. 18, co. 6 O.P.). Tale possesso, però, è subordinato ad una preventiva richiesta d'acquisto di tali beni culturali indirizzata alla direzione d'istituto. Si viene così a creare

una fattispecie in cui la discrezionalità dell'autorizzazione amministrativa appare sostanzialmente vincolata alla duplice condizione dell'accertamento circa la liceità delle pubblicazioni; e della verifica della compatibilità del possesso della stampa con le esigenze di ordine e sicurezza dell'istituto (Fiorentin, 2013, p. 240).

Analogamente, i detenuti che avviano studi universitari, richiedono alla direzione d'Istituto l'autorizzazione a "tenere nella propria camera e negli altri locali di studio, i libri, le pubblicazioni e tutti gli strumenti didattici necessari al loro studio" (art. 44, co. 4 reg. es.).

Alla luce del dettato normativo, la figura professionale più idonea ad assolvere al compito di collettore delle richieste formative e culturali da soddisfare, e di catalizzatore di risorse letterarie, è quella dell'educatore penitenziario. Nell'ambito del trattamento dei detenuti, l'educatore mette a disposizione la propria specifica competenza, al fine di coordinare e pianificare congruamente attività assistenziali, istruttive, culturali, ricreative, di tempo libero, che abbiano una valenza rieducativa e una positiva incidenza nell'opera di risocializzazione dei detenuti.

La lettura vi rientra a pieno titolo per la sua finalità emancipatoria. In quest'ottica, un paio di disposizioni normative assegnano all'educatore il compito di far incrociare domanda e offerta di lettura: è contemplato, infatti, quale componente di diritto della commissione biblioteca (art. 12, co. 2; art. 16, co. 2 O.P.) e gli è attribuita voce in capitolo in materia di selezione del patrimonio librario d'istituto, a patto che si garantisca una "equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società" (art. 21 co. 2 reg. es.). Si riconosce che gli educatori "collaborano, inoltre nella tenuta della biblioteca, e nella distribuzione dei libri, delle riviste e dei giornali" (art. 82, co. 3 O.P.).

Se avanza del tempo, al di là di innumerevoli altre incombenze e responsabilità, sembra suggerire purtroppo quell' *'inoltre'*, come se favorire e tutelare il diritto alla lettura, alla crescita umana e culturale che ne possono scaturire, costituisca una sorta di inciampo, un'eccezione una tantum e non la norma quotidiana. Eppure, nel disegno del legislatore italiano, così come a livello internazionale (Ristretti Orizzonti, n.d., pp. 2-3) (1), il polo propulsivo a sostegno delle attività culturali e di studio su cui si fonda la lettura in carcere, è proprio il servizio bibliotecario di cui ciascun Istituto dovrebbe essere fornito. In ottica squisitamente pedagogica, infatti, è un servizio di diffusione culturale, inteso "come 'Grande Mediatore' di linguaggi, esperienze, culture e saperi" (Dellisanti, 1997, p. 156) per la cui conduzione, inoltre, è previsto che l'educatore si avvalga dell'opera dei

rappresentanti dei detenuti, designati tramite sorteggio.

Fin dagli esordi di tale servizio, però, l'amministrazione penitenziaria ha precisato che

egli non deve diventare il 'bibliotecario di routine' che consegna e ritira i libri, esaurendo in tal modo la sua funzione, ma deve trasformare questa opportunità di contatto con i detenuti in una occasione di incontro umano significativo e pedagogicamente costruttivo (Bortolotto, 2002, p. 60).

Giovani detenuti leggono: le richieste *sui generis*

L'incontro umano è di per sé quanto mai efficace specie nelle carceri minorili, in cui da educatori si investe quotidianamente nella relazione coi giovani detenuti, ai quali poter far apprezzare che la lettura ha un valore intrinseco di apertura mentale e, magari per la prima volta, far conoscere la letteratura nelle sue forme più variegata, insegnando che perfino "la letteratura è una difesa contro le offese della vita" (Pavese, 1938). Proprio l'esperienza da osservatore diretto e privilegiato dei tratti di personalità di decine e decine di giovani detenuti in un Istituto Penale per Minorenni (IPM), e la costanza per circa un lustro nel registrarne indicatori personali (età, livello di istruzione, nazionalità, fede professata, provenienza, *background*, ecc.) nei casi di richieste di prestiti librari, sono state d'aiuto nel consentirmi di delineare alcuni idealtipi di lettori, complementari tra loro, con relativi interessi di lettura:

- *i filosofi o alternativi*, dotati di uno spirito critico acerbo, spesso oppositivi nei confronti di come viene amministrato l'ideale della giustizia; sfidano l'autorità sul piano della dialettica, mettono in discussione il senso stesso dell'esistenza dell'istituzione carceraria; affascinati dagli scritti di storia e filosofia nei quali ricercare strumentalmente elementi di rinforzo al loro spirito di contraddizione e ribellione culturale;

- *i cultori della materia*, affascinati dalle storie di finzione alla *Gomorra* (Saviano, 2006), ispirate dalla criminalità reale, le quali neanche troppo inconsciamente soddisfano il loro desiderio d'immedesimazione nei personaggi negativi, protagonisti più che antagonisti delle storie: col rischio di solleticare fantasie adrenaliniche d'emulazione nella società esterna, ovvero d'innescare una controproducente nostalgia per le proprie imprese delinquenziali. Tra questi lettori, si annoverano i ragazzi dalla personalità più strutturata in senso deviante, molti dei quali hanno già scelto la strada dell'affiliazione a clan malavitosi, da cui, pur se volessero, non riuscirebbero a sottrarsi facilmente, avviati ad una carriera criminale (Becker, 1987) dai risvolti spesso fatali. Talvolta, quasi provocatoriamente, richiedono letture prendendo spunto dalla conoscenza indiretta delle 'prodezze' di personaggi di spicco della criminalità realmente esistiti, anche per tramite di trasposizioni televisive o cinematografiche, (es. Vallanzasca, *Gli angeli del male*, Melli & Placido, 2010). In altri casi, invece, i loro desiderata lasciano purtroppo trasparire un certo compiacimento nei confronti della propria nomea delinquenziale, quella 'fama' che spesso già li precede ancor prima dell'ingresso in IPM. Torna alla mia memoria, così, un ragazzo ultramaggiorenne, di proverbiale controllo emotivo, il cui soprannome identificativo all'esterno era mutuato dal nome di un dittatore del quale, inaspettatamente, espresse il

desiderio di poter leggere la biografia o, in alternativa, libri di storia contemporanea che parlassero delle sue gesta niente affatto esemplari;

- *i disimpegnati*, leggono a tempo perso, per ingannare quel tempo che non passa mai, o vincere la noia e la solitudine in caso di isolamento disciplinare, rifugiandosi in libri di barzellette, prove d'autore dei comici televisivi del momento, biografie di calciatori o personaggi della scena musicale;

- *i romantici*, optano per le raccolte di poesie a cui ispirarsi per la corrispondenza epistolare amorosa, o per i libri che consentono di far volare il cuore e la fantasia adolescenziali oltre le sbarre, ben al di là dei *tre metri sopra il cielo* (Moccia, 1992) evocati dall'omonimo bestseller d'iniziazione sentimentale, libro feticcio per diversi ragazzi in IPM;

- *i fantasisti*, capaci di spaziare con disinvoltura dai libretti di fumetti, ai titoli più moderni e appassionanti di *teen & young adult literacy*, ma che non si avvicinano ai grandi intramontabili classici di questo genere;

- *gli spirituali*, si rifugiano o si isolano nella lettura di testi sacri o di stampo spirituale, ciascuno secondo la propria professione di fede, mossi da sincera devozione religiosa, quando non addirittura strumentale; oppure in cerca di conforto e sollievo per il proprio malessere esistenziale, spesso fortemente aggravato dalla privazione della libertà. Non inusuale, dunque, la richiesta della Bibbia, per coloro che si professano cattolici, o di volumi del Corano, talvolta donati dai mediatori culturali di lingua araba, per i sempre più numerosi ragazzi di fede islamica che popolano gli IPM;

- *i monoglotta*, stranieri in grandi difficoltà nella comprensione e padronanza della lingua italiana, tanto da richiedere l'ausilio del servizio di mediazione linguistica e culturale d'Istituto, di testi di grammatica o narrativa della propria lingua d'origine, nonché di dizionari bilingue. Ricordo, tra tanti, il caso di un ragazzo di nazionalità cinese al quale, anche al di fuori degli orari e degli spazi di attività scolastica d'alfabetizzazione alla lingua italiana, furono messi a disposizione materiali supplementari di lettura, appositamente acquistati o reperiti;

- *i furbetti del giornalino*, appaiono spesso così quei ragazzi che, pretestuosamente, avanzano richiesta d'acquistare quotidiani locali o nazionali, oppure riviste che apparentemente assecondano i loro interessi ricreativi, ma con fini reconditi d'altra natura, che gli operatori penitenziari sono chiamati a leggere tra le righe. Ad esempio, la richiesta di una specifica testata giornalistica, la cui diffusione locale solitamente ricalca l'area geografica regionale di provenienza dei minori che ne fanno richiesta, spesso cela la curiosità legittima, ma a tratti morbosa o destabilizzante, di restare quanto più informati soltanto sui fatti di cronaca nera o giudiziaria delle zone d'origine. E ancora: i contenuti tematici apparentemente innocui di riviste o altre pubblicazioni editoriali, possono volutamente finire in secondo piano, dinanzi al corredo fotografico di voluttuose e misogine inserzioni pubblicitarie che stimolano fantasie adolescenziali, tutt'altro che innocenti evasioni di lettura ordinaria. Emblematico, così, il caso di riviste di *culturismo* che, al di là d'una radice etimologica comune, paiono avere ben poco a che spartire con quella *cultura*, altra e alta, a cui l'attività di lettura dovrebbe poter educare anche i giovani detenuti.

Non si tratta, come ovvio, di demonizzare i loro interessi, o di un problema di “censura tematica” (Blezza Picherle, p. 223), ma di porsi standard educativi più elevati.

Per cui, anche in carcere minorile, dunque, le richieste dei potenziali lettori su cosa vorrebbero leggere o far acquistare da leggere passano attraverso il vaglio del medium e del genere di lettura più opportuno. Come fare, però, alla luce della loro impossibilità d’accedere liberamente agli spazi destinati allo studio e alla consultazione di fonti di lettura, limitati e circoscritti da esigenze logistiche degli IPM?

Generare lettura in carcere: la creatività che fa ben sperare

Proprio l’educatore ha la preziosa opportunità quotidiana, intanto, di educare e alfabetizzare ai generi letterari che sono pressoché sconosciuti o poco chiaramente delineati nelle menti dei giovani detenuti, per orientarli meglio alla scelta del tipo di lettura a cui dedicarsi, e ad esprimere compiutamente i propri bisogni (svago, crescita intellettuale, erudizione). Prima ancora, deve educare i ragazzi alla buona abitudine di entrare in biblioteca che, invece, può risultare il luogo meno frequentato in IPM.

Eppure,

la lettura e lo studio attraverso la biblioteca in carcere, divengono dispositivi necessari alla formazione dei soggetti detenuti, alla loro emancipazione e crescita culturale e fanno parte delle cosiddette ‘Biblioteche sociali’ che sempre più animano comunità, creano conoscenza, danno vita e si adoperano in quei luoghi difficili, spesso dimenticati dove la lettura di un testo può ‘salvare la vita’ (Benelli, 2012, p. 132).

Ecco che l’educatore, dunque, può solleticare la curiosità dei ragazzi ad accedere alla biblioteca, coinvolgendoli nelle attività di recupero, inventario e catalogazione dei libri e, nello stesso tempo, accompagnarli quasi per mano nella scelta di un artefatto letterario, rispondente sia alle loro aspettative che alle finalità formative ed evolutive di tale azione d’accompagnamento.

Perché,

se l’adulto si trova in condizione di guidare, orientare le letture dei giovanissimi ..., bisognerà convenire che non tutti i libri sono adatti eticamente [...] densi di una violenza inaudita ... in cui i rapporti fra le persone sono anch’essi violenti, lacerati. Soprattutto privi di un orizzonte di speranza (Giancane, 2005, p. 48).

Spetta proprio all’educatore, dunque, riaccendere la speranza di ribaltare le prospettive di vita di ciascun ragazzo, e provocarne un ripensamento della sua collocazione nel mondo, un tentativo di “dilatazione del campo di esperienza del ragazzo” (Bertolini, Caronia, 1993, p. 121) possibile anche attraverso la creatività liberata dalla lettura, l’apprendimento di nuovi modelli valoriali e di vita, incarnabili dai personaggi della finzione letteraria più eticamente accettabili. Una sfida educativamente difficile, combattuta contro la comunicazione massmediale: infatti, se l’educatore,

se lo studioso si pone finalità pedagogiche, la comunicazione usa il consumo di fantasy, horror e noir, lo mescola all'urto della cronaca nera e ... prova a lanciare nuove categorie concettuali sdoganando il male (De Santis, n.d.),

col rischio nefasto, pertanto, della diffusione di un'educazione all'illegalità (Tramma, 2012), veicolata dal volòno mediatico.

È possibile anche invertire la rotta, però: ossia provare a pubblicizzare ciò che di buono è recuperabile nei ragazzi detenuti che pagano il conto per i propri sbagli, per superare stereotipi e stigma sociali, rilanciando all'esterno ciò che essi fanno e apprendono in carcere.

Per

valorizzare adeguatamente tutte quelle opportunità che all'interno della struttura penitenziaria sono comunque presenti, ma che rischiano di non essere considerate rispetto a tale potenziale valenza oppure di essere ricondotte genericamente ad 'attività culturali', non intenzionalmente accompagnate e gestite ai fini dell'apprendimento (Del Gobbo, 2016, p. 53).

Ben vengano, pertanto, le numerose iniziative dei laboratori editoriali avviate da diversi anni negli IPM, animate dalla volontà di produrre strumenti che insegnino a leggere il mondo del carcere a chi è fuori; e invitino a leggere e a raccontarsi i ragazzi protagonisti e artefici dei giornalini d'Istituto (in foto - Centro Europeo Studi Nisida, n.d.), realizzati anche in collaborazione con scuole e privato sociale.





Sulla scia dello spirito cooperativo delle tipografie scolastiche di Freinet (1969), i ragazzi in IPM spaziano dalla progettazione laboratoriale di materiale grafico e tipografico con tanto di crediti formativi acquisiti (Treviso) alle riunioni di redazione dei giornalini, composte anche da personale interno, giornalisti e magistrati (Catanzaro), realizzando prodotti simil-giornalistici, a frequenza e tiratura variabili, inviati anche all'esterno ad altri IPM, a finanziatori e tribunali minorili (Quartucciu), oppure disponibili sul sito web d'Istituto (IPM femminile Pontremoli) (2) (Antigone, 2015). Possono così parlare di sé come individui e come gruppo, e sentirsi tutti ugualmente e liberamente rappresentati. I *romantici* possono scrivere poesie sull'amore per la vita, gli *spirituali* dispensano preghiere e pensieri di speranza, i *disimpegnati* suggeriscono ricette di cucina creativa sperimentate in cella, i *filosofi* si cimentano in dissertazioni sulla libertà, i *fantasisti* possono narrare la propria vita ricorrendo a tecniche di *storyboard* a fumetti apprese nei laboratori grafici, i *monoglotta* spesso affidano il proprio 'grido di libertà' a testi di canzoni in lingua madre.

Diverse le rubriche proposte dagli stessi detenuti (cinema, sport, diritto alla salute, solidarietà, immigrazione, lavoro, famiglia, ecc.) per riflettere su vari argomenti affrontati con educatori, insegnanti, volontari nelle attività intra ed extramurarie alle quali partecipano (Airola). I ragazzi più avvezzi alla lettura, inoltre, fungono da promotori della narrativa, poiché sollecitati a recensire i libri letti (Roma) e rendere partecipi gli altri compagni del mondo rivelato dalle parole degli autori di turno, che talvolta finiscono per essere conosciuti e intervistati quando fanno visita in IPM, in occasione di eventi aperti anche ad un pubblico esterno, sul modello di caffè letterari in cui vengono affrontati diversi generi letterari, dalla scrittura pubblicitaria al racconto breve, fino a poetiche originali, e realizzati *reading* di brani scritti e proposti dai detenuti o dagli ospiti (Bari). Sperimentano così che "la lettura è il luogo della comunicazione, del dialogo ... libero ma asimmetrico tra la maturità e l'esperienza, i valori dell'adulto e la ricerca di significato e di identità del giovane lettore" (Giancane, 2005, p. 34). I cicli di incontri, spesso, non coinvolgono solo scrittori locali, per approfondire la cultura letteraria autoctona, ma anche studenti di scuole del territorio (Palermo), per confronti e dialoghi tra pari (Antigone, 2015).

Nella comunità carceraria, riflesso della società esterna sempre più connotata da mescolanza di nazionalità e origini, dai problemi dell'adolescenza migrante, inoltre, la lettura diviene strumento di comprensione e confronto autentico tra culture diverse. Aiuta i ragazzi stranieri a restare in contatto con le proprie radici e gli italiani a scoprire differenze e ricchezze culturali altrui. Un'educazione interculturale e inclusiva che, nel laboratorio giornalistico, diventa quasi educazione sentimentale (Beseghi, 2002), tramite letture coinvolgenti fatte ad alta voce, magari di brevi biografie migratorie o storie d'accoglienza locale.

Pertanto, è possibile accostare il giornalino ad un dispositivo educativo, didattico, e (inter)culturale, da identificare come uno spazio-tempo intenzionalmente predisposto dal personale docente e educativo per favorire la mediazione tra storie di vita e mondi differenti (Rossi, Giannandrea, Magnoler, 2010), distanziati dai muri divisorii tra il dentro e il fuori. Per accorciare le distanze, dunque, e lenire il senso di esclusione sociale di chi è dentro, intanto. A patto, però, che le storie di vita e le biografie dei soggetti esclusi, per potersi evolvere, incontrino il favore di comunità locali accoglienti (Invernizzi, 2005, p. 83), realmente interessate a farsi carico delle condizioni di marginalità dei giovani reclusi, e proprio per questo ancor più bisognosi di avere libero accesso alla lettura che spalanchi loro una finestra sia sul mondo esterno, che sul potenziale interiore. Ecco che dall'esterno, perciò, la società civile prova a rispondere con iniziative solidali. Una su tutte, in pillole, 'Liberi di leggere', la campagna nazionale di donazione volontaria di dotazioni librerie per i penitenziari italiani, con la formula del 'libro sospeso', che ha visto alcuni IPM tra i beneficiari (Corriere della Sera, 2015). Una fra le tante felici iniziative che lasciano aperti spiragli alla lettura di un futuro migliore, per ogni ragazzo privato della libertà.

Note

- (1) Il punto di partenza è la regola 40 delle United Nations Standard Minimal Rules for the Treatment of Prisoners (Regole standard minimali delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti): 'Ogni istituzione avrà una biblioteca ad uso di tutte le categorie di detenuti, adeguatamente fornita sia di libri di istruzione che di svago, e i detenuti verranno incoraggiati a farne pieno uso'. La 'Carta del lettore' (1994) formulata dall'International Book Committee e la International Publishers Associations e pubblicata dall'UNESCO, sostiene che poiché 'Leggere è un diritto universale', devono essere soddisfatte determinate condizioni. Nel 'Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche' (1995) si dichiara che le biblioteche pubbliche hanno l'obbligo di istituire servizi per i detenuti.
- (2) <http://www.cgmtorino.it/ipmpontremoli/scrivolando.html>

Bibliografia

- Antigone (2015). *Ragazzi fuori. Terzo rapporto di Antigone sugli Istituti Penali per Minori*. Roma: Antigone.
- Becker, H.S. (1987). *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza* (C.L. Vuadens, M. Croce & D. Brignoli, trad.). Torino: Gruppo Abele.
- Benelli, C. (2012). *Coltivare percorsi formativi. La sfida dell'emancipazione in carcere*. Napoli: Liguori.
- Bertolini, P., Caronia, L. (1993). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. Firenze: La Nuova Italia.
- Beseghi, E. (2002). Leggere. In C. Laneve, *Vivere in città* (pp. 165-184). Brescia: La Scuola.
- Blezza Picherle, S. (2004). *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*. Milano: V&P.
- Bortolotto, T. (2002). *L'educatore penitenziario: compiti, competenze e iter formativo. Proposta per un'innovazione*. Milano: FrancoAngeli.
- DAP (2015, Circolare 2 novembre). *Possibilità di accesso ad Internet da parte dei detenuti*. Disponibile da http://www.ristretti.it/commenti/2015/novembre/pdf/circolare_dap.pdf
- Del Gobbo, G. (2016). Formarsi nei contesti penitenziari. In C. Benelli & G. Del Gobbo, *Lib(eri) di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere* (pp. 49-88). Pisa: Pacini.
- Dellisanti, A. (1997). La figura dell'educatore nell'amministrazione penitenziaria. Compiti e ruolo, bilancio dell'esperienza e prospettive in vista dell'attuazione dell'area educativa. *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 1-2 (1), 149-178.
- De Santis, M. (n.d.). *Il fascino dei romanzi criminali*. Disponibile il 12 febbraio 2017 da <http://ilmiolibro.kataweb.it/articolo/scrivere/1083/il-fascino-dei-romanzi-criminali/>
- Centro Europeo di Studi di Nisida (n.d.). *Osservatorio e banca dati sul fenomeno della devianza minorile in Europa*. Disponibile da <http://www.centrostudinisida.it/>
- Corriere della Sera (2015, 30 dicembre). Duecento libri per il carcere di Nisida. Ai ragazzi dono "letterario" da Polla. *Corriere della Sera*. Disponibile il 25 febbraio 2017 da <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/>
- Fiorentin, F. (2013). *Esecuzione penale e misure alternative alla detenzione. Normativa e giurisprudenza ragionata*. Milano: Giuffrè.
- Freinet, C. (1969). *Le mie tecniche*. Firenze: La Nuova Italia.
- Giancane, D. (2005). *Leggere, che passione! La letteratura per l'infanzia: leggere, scrivere, interpretare, itinerari multiculturali*. Bari: Cacucci.
- Invernizzi, G. (2005). Le biografie dell'abbandono. Per una pedagogia della narrazione nel lavoro con storie di grave marginalità. *Animazione Sociale*, 198, 77-83.
- Melli, E. (produttore esecutivo), & Placido, M. (regista). (2010). *Vallanzasca. Gli angeli del male* [DVD]. Italia, Francia, Romania: 20th Century Fox Italia.
- Moccia, F. (2004). *Tre metri sopra il cielo*. Milano: Feltrinelli.
- Pavese, C. (1938, 10 ottobre). *Il mestiere di vivere: diario 1935-1950*. Torino: Einaudi.
- Pennac, D. (2000). *Come un romanzo*. Milano: Feltrinelli.
- Ristretti Orizzonti (n.d.). *Servizi bibliotecari ai detenuti*. Disponibile il 30 gennaio 2017 da <http://www.ristretti.it/areestudio/cultura/biblioteche/guida.htm> 3/9.

Rossi, P.G., Giannandrea, L., & Magnoler, P. (2010). Mediazione, dispositivi ed eterotopia. *Education. Sciences & Society*, 1, 101-116.

Saviano, R. (2006). *Gomorra*. Milano: Mondadori.

Sofri, A. (2014, 3 luglio). Se i libri negati dietro le sbarre diventano l'ultima pena. *La Repubblica*. Disponibile da <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/>

Toppino, A. (2011, 06 ottobre). Angelo. L'uomo che fa evadere i carcerati con i libri [intervista di G. Culicchia]. *La Stampa*, p. 83. Disponibile da http://www.detenzioni.eu/doc/La%20Stampa_Toppino_pagSingola.pdf

Tramma, S. (2012). *Legalità illegalità. Il confine pedagogico*. Roma-Bari: Laterza.